

Centro Culturale Paolo VI  
in collaborazione con Agenzia di notizie «Asia News»

### ***La Chiesa in Cina ad un anno da Tiananmen***

incontro-testimonianza con

padre **Mario Marazzi**, redattore di «Asia News», missionario del Pime a Hong Kong  
suor **Luigia Mindassi**, missionaria dell'Immacolata a Hong Kong

Como, Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari – 4 giugno 1990

Mentre il massacro dei giovani studenti cinesi, in occasione del primo anniversario degli avvenimenti di Piazza Tiananmen, torna alla ribalta almeno per un giorno, al Centro pastorale Cardinal Ferrari un pubblico attento e interessato ascolta, quasi con commozione, le testimonianze di padre Marazzi e suor Luigia Mindassi.

«Che cosa resta della Cina alla Chiesa dopo Tiananmen?». All'interrogativo posto da Gabriele Moltrasio, che introduce la serata, padre Mario Marazzi risponde con chiarezza e incisività, tracciando, a grandi linee, l'importante storia della presenza dei cattolici in Cina e citando le passate evangelizzazioni, i momenti terribili della chiusura e dell'isolamento, le espulsioni, le persecuzioni, i vent'anni di carcere dell'arcivescovo di Canton, Domenico Tang.

«A partire dal 1949, anno in cui nasce la Repubblica Popolare Cinese – precisa il relatore – lo scopo del regime è staccare i cattolici da Roma per istituire, facendo leva sui sentimenti nazionalisti, una Chiesa nazionale, autonoma per l'aspetto economico e per l'evangelizzazione». Nel 1957 prende corpo così l'Associazione patriottica dei cattolici cinesi, strumento per controllare la Chiesa, e l'anno successivo vengono nominati i primi vescovi senza l'approvazione del Vaticano. Si arriva alla persecuzione vera e propria (1966), periodo in cui si è costretti a comunicare attraverso simboli, a vivere nella clandestinità e la religione viene “cancellata” dalla stampa. La morte di Mao determina una graduale apertura verso l'esterno e favorisce la tolleranza verso l'interno, ma la situazione rimane difficile e tutte le confessioni religiose presenti in Cina godono solo apparentemente della libertà; in realtà, vivono «se e nella misura in cui collaborano con il regime».

Dopo Tiananmen la situazione peggiora, perché i fermenti rivoluzionari vengono attribuiti in parte al fattore religioso. «Pur volendo essere obiettivi – continua padre Marazzi – e cogliere quanto c'è di accettabile nell'attuale realtà politica cinese, sono testimonianza dell'irrigidirsi del potere un documento pubblicato dal regime per una “nuova legislazione sulla religione”, recentissimo, e un lungo elenco di vescovi e laici, arrestati per aver “violato la legge”».

Nella complessità della situazione emerge un dato confortante: la Chiesa in Cina è viva, lo Spirito Santo – conclude il missionario – lavora attraverso le sofferenze di quei cristiani cinesi che amano il proprio Paese, ma non sono disposti a mercanteggiare la fede in Cristo; l'unità all'interno della Chiesa cinese e la comunione visibile con il Papa appaiono i difficili traguardi del loro impegno, mete per le quali occorre ancora pregare e lottare.

Al termine della prima relazione prende la parola suor Luigia Mindassi, missionaria dell'Immacolata. Sul tavolo una riproduzione in gesso della statua della libertà costruita dai cinesi nel maggio '89, un centro rosso raffigurante una gru, simbolo della longevità, un nastro azzurro con delle scritte, in

cinese, inneggianti alla democrazia... Suor Luigia è da 17 anni ad Hong Kong, si sente vicina al popolo di quella terra, che considera sua; è ormai pienamente coinvolta nelle tradizioni, nel simbolismo della gente cinese, e lo testimonia. Parla con tono pacato, dolce e vigoroso nello stesso tempo; rivive nel racconto i giorni di Tiananmen «visti dai cattolici di Hong Kong».

Le viene chiesto: «Che rapporto c'è tra il simbolo della libertà e la sua vita di missionaria?». Sorridendo, la suora replica: «Per me questa statua rappresenta l'anima cinese, era stata costruita dai giovani perché non potesse essere rimossa, a meno che non fosse stata distrutta. L'anima cinese è pronta a tutto, sembra morire, ma si riprende di nuovo». I fatti narrati prendono vita nelle sue parole e si avvertono l'entusiasmo per la solidarietà, il dolore per un tentativo fallito, un desiderio di libertà, che vince – ci racconta – la naturale passività degli abitanti di Hong Kong. Ci offre l'immagine di comunità vive, costrette a operare in una realtà difficile, ci parla della voglia di incontrarsi, credenti e non, nella faticosa lotta per la democrazia, dell'accoglienza dei cattolici di Hong Kong per i profughi vietnamiti... Attraverso quello che dice si ha la sensazione di cogliere la tensione di quei giorni "storici", di vedere le folle immense manifestare per i fratelli cinesi. Suor Luigia chiude con un pensiero di uno dei giovani *leaders* braccati in Cina: «Sole nero sulla madre patria; sotto questo sole, molti miei compagni sono morti, erano fiori freschi... ma noi siamo giovani e, come i fiori freschi, ci apriremo sotto i raggi del sole».

Dopo un lungo applauso, un momento speciale: la preghiera recitata da papa Giovanni Paolo II il 18 giugno del 1989 alla Madonna di Sheshan.

Nasce un'iniziativa, La proposta è del Paolo VI e del Centro di solidarietà di Como: un aiuto per i profughi vietnamiti, che da Hong Kong possono raggiungere il Canada, disposto ad accoglierli».